

Il governo. Tecnici al lavoro su fondi ed esuberi

Sul tavolo del decreto l'incognita dei costi e l'accordo con Intesa

IL CONFRONTO CON LA UE

Gentiloni: «Con l'Europa
filo diretto continuo
La direzione è giusta»
Da superare l'esame tecnico
di Bce e Meccanismo unico

VINCENZO BOCCIA

«Soluzione intelligente
nell'interesse del Paese,
positiva per risparmiatori,
occupazione e imprese in un
territorio strategico»

Gianni Trovati

ROMA

Il negoziato con Intesa e i costi del bilancio pubblico. Ci sono questi due nodi, intrecciati fra loro, al centro del lavoro affannoso dei tecnici del governo per far decollare la macchina normativa con il nuovo piano sulle due banche venete. Tracciare i confini fra le parti "good" da affidare a Ca' de' Sass e quelle "bad" da smaltire con l'intervento statale è il primo punto in agenda. Da qui dipende il costo complessivo dell'operazione per il bilancio pubblico. Le stime viaggiano fino a 5-6 miliardi per avviare le bad bank, ma al conto va aggiunto il rifinanziamento del fondo esuberi per gestire le 4 mila uscite stimate con la ristrutturazione e il costo di gestione degli Npl; non saranno svalutati subito, ma la loro cessione potrà determinare nuove minusvalenze. Alla fine, quindi, il conto potrebbe rivelarsi ancora più pesante.

In pista ci sono tre provvedimenti: il decreto legge chiamato prima di tutto a estendere le possibilità di utilizzo dei 20 miliardi di debito un tantum messi a disposizione dal «salva-risparmio» di Natale; un decreto dell'Economia che su proposta di Banca d'Italia dispone la liquidazione coatta amministrativa e il provvedimento di Via Nazionale con la nomina dei commissari. Alle viste c'è una squadra di quattro persone per ciascuna delle due banche, composta dal commissario e da un comitato di sorveglianza di tre membri.

Chi segue da vicino il dossier si aspetta tempi rapidi, con la convocazione a stretto giro del consiglio dei ministri per costruire il prima possibile la «cornice legislativa definitiva» chiesta da Intesa: la finestra principale si apre questa sera, a mercati chiusi, e si chiude lunedì mattina, quando il presidente della Repubblica voterà in Canada da dove tornerà il

luglio. Il decreto dovrebbe poi inglobare il blocca-bond approvato settimana scorsa e ora all'esame della Camera; in alternativa, se i tempi si allungassero di qualche giorno, il governo potrebbe avviare le nuove regole come emendamento al blocca-bond, che è appunto già in Parlamento. Lo snodo si intreccia poi con i ballottaggi delle amministrative di domenica, che mettono sul piatto anche considerazioni di opportunità politica. D'altro canto, però, il tempo ha già pesato parecchio sulle condizioni delle due banche, e in caso di chiusura positiva del negoziato con Intesa non basterebbe la polemica politica a ritardare ancora la soluzione. Il calendario, come anticipato ieri da Radiocor Plus - Il Sole 24 Ore, prevede infine per martedì un cda di Pop Vicenza che potrebbe essere l'ultimo prima della decadenza. A Montebelluna il prossimo cda è previsto per la prima settimana di luglio, ma non è improbabile un anticipo per allinearsi a Vicenza.

Tutto, però, dipende dall'accordo con Intesa sulle condizioni poste per l'acquisizione, e dal via libera europeo sull'ennesimo scenario inedito nell'utilizzo dei fondi pubblici. Tra Roma e le autorità Ue «c'è un filo diretto continuo sulle banche - ha detto ieri il premier Paolo Gentiloni a margine del vertice dei socialisti europei a Bruxelles - e penso che si stia lavorando nella direzione giusta». «L'impegno del governo» incontra l'approvazione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «per una soluzione positiva per risparmiatori, occupazione e imprese in un territorio strategico per la ripresa italiana. Su questa proposta - aggiunge Boccia - bisogna avere grande attenzione».

Sul piano ufficiale le bocche europee non emettono verbo, ma il nuovo piano con l'intervento di Rothschild si è aperto alla fine del

la scorsa settimana all'interno di un confronto politico con Bruxelles che aveva visto di fatto chiudersi la via della ricapitalizzazione precauzionale. Il tutto, però, deve passare l'esame tecnico della direzione generale concorrenza, che per il via libera aspetta di vedere le carte. La fiducia italiana sul punto è legata al fatto che il grosso dei fondi pubblici saranno indirizzati a gestire la "bad bank": un soggetto che non opererà sul mercato, e che quindi potrebbe superare le obiezioni Antitrust. La Bce, poi, deve considerare le due banche come «enti in dissesto o a rischio dissesto», e su questa base toccherà al meccanismo unico di risoluzione decidere, anche sulla base del "rischio sistemico" di un eventuale bail in sempre respinto dal governo ma anche dalle autorità Ue, che la liquidazione è meglio della risoluzione.

Proprio l'estensione delle possibilità di utilizzo dei fondi pubblici, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, sarà uno dei correttivi chiave che il nuovo provvedimento dovrà portare al «salva-risparmio» di Natale, dove il debito un tantum era pensato per le ricapitalizzazioni precauzionali. Il passaggio non è banale, perché il debito autorizzato dal Parlamento è appunto «un tantum», con prospettive di ritorno dell'investimento pubblico che cambiano nel nuovo scenario. In pista c'è poi il rifinanziamento del fondo esuberi e la sterilizzazione dei rischi legali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

